Il primo arrivato in paradiso

“Ha riconosciuto Cristo nei dolori del supplizio, mentre i Giudei non lo hanno riconosciuto nei doni della sua benevolenza; ha confessato il proprio peccato a Colui che poteva perdonarlo perché, sulla sua croce, ha contemplato con gli occhi dello spirito quel regno di Dio che Giuda, nella cena di Cristo, non è riuscito a vedere”. Così in una sua omelia il vescovo di Milano, Ambrogio. E rivolto a Satana prosegue: “Esultavi, drago infernale, per aver sottratto a Cristo un suo apostolo, ma hai perso più di quanto hai guadagnato: ti tocca vedere un ladrone, un tuo seguace, che viene ammesso al paradiso dal quale tu sei stato cacciato. Allora vuol proprio dire che nessuno può esserne escluso”.

Talmente forte è la volontà di Dio di ricuperare l’uomo che lo sfugge, da saper mutare in nuova possibilità di incontro anche una via di perdizione. Un prodigio di inventiva e di amore che si era già visto con la caduta di Adamo e che fa tuttora esclamare alla Chiesa, nella veglia pasquale: “Felice colpa, che ci hai meritato un così grande Redentore!”.

Essere sudditi di Cristo Re significa non chiudere mai la propria esistenza entro i confini della nostra fragilità e incapacità di rinnovarci, condizionati dal peso del peccato. Il nostro Re è tale che saprà sempre trovare il modo di venirci incontro quando lo riconosciamo redentore, piagato e sacrificato per noi, e umilmente lo invochiamo come il ladrone sulla croce. Nessuno cade mai talmente in basso da essere escluso dal Salvatore che lo cerca, che lo attende, per ricondurlo alla comunione nel suo regno: “Oggi sarai con me”. Per quanto storte siano le righe che trova, egli saprà sempre scrivere dritto.

“Venga il tuo regno!”

Così prega ogni giorno la Chiesa. Si aprano a ogni uomo - peccatore che si converte - le porte di quel mondo nuovo che Gesù risorto ha cominciato a vivere quaggiù. La più grande gloria per questo Re crocifisso è il suo infondersi nel cuore di ogni uomo, liberandolo per Dio. Quello che perciò dobbiamo cercare è di conformarci alla sapienza di Dio, alla sua parola, all’esercizio della ragione, della giustizia e della virtù, perché tutto questo è Cristo. La sua regalità, così perseguita, non è puramente interiore, qualcosa di invisibile in questo mondo e riservata solo all’altro. Essa è dentro la storia e vuole rendersi presente, incisiva, nelle relazioni e nelle istituzioni della società. La liberazione che opera all’interno dei cuori non può infatti non rendersi visibile e operosa anche all’esterno, per estendersi ed essere utile a tutti gli uomini.

San Paolo la vede coinvolgere non solo l’uomo ma tutte le creature, in terra e in cielo. Tutto è stato fin dal principio pensato e voluto in vista di lui: solo sottomettendosi a lui può trovare la vera libertà, dopo la deformazione del peccato, “quando Cristo consegnerà il regno a Dio padre, dopo aver assoggettato a sé tutte le creature” (Prefazio della festa). Il suo regnare comprende il ritorno di tutta la creazione al disegno originale e richiama anche noi al buon uso di essa, dalla terra ai mari, ai fiumi, alle acque e all’aria, agli esseri viventi e al nostro stesso corpo. Sarà davvero una “ecologia integrale” quella che vede regnare su di noi Colui che è “prima di tutte le cose” e nel quale troviamo verità e pace.

don Giorgio Maschio